GIUDITTA

TRAGEDIA LIRICA.

GIUDITTA

TRAGEDIA LIRICA IN QUATTRO ATTI

POSTA IN MUSICA

DAL GIOVINE MAESTRO EMILIO CIANCHI

E DA LUI DEDICATA

A S. E. il Cav. Commendatore

DON FERDINANDO STROZZI

PRINCIPE DI FORANO E DUCA DI BAGNOLO

PRESIDENTE DELLA CONGREGAZIONE

DI

MARIA SS. ADDOLORATA E S. GIUSEPPE CALASANZIO

ED ESEGUITA

NELLA CHIESA DI S. GIOVANNI EVANGELISTA

Dei PP. delle Scuole Pie

LE ULTIME TRE SERE DI CARNEVALE

1854.

FIRENZE

CO' TIPI CALASANZIANI

1854.

PERSONAGGI.

OLOFERNE, generale di Nabucco, re di Assiria.

ARBANO, altro generale, confidente e messaggero di Nabucco.

OZIA, governatore di Betulia.

GIUDITTA, vedova di Manasse.

FEDIMA, schiava di Oloferne, figlia di un re da lui vinto e morto in battaglia.

MINDO, uffiziale di Oloferne.

ZELFA, ancella di Giuditta.

CORI.

Guerrieri di Betulia – Popolo e Sacerdoti.
Duci – Uffiziali – Guerrieri assirj – Guardie –
Schiave di Oloferne.

La Scena è parte in Betulia, parte nel campo Assiro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Interno della città di Betulia.

Popolo, **Sacerdoti** *e indi* **Ozia**.

VECCHI. Suona di pianti e gemiti
L'eco di monte in monte;
De' figli tuoi, Betulia,
Sta lo sgomento in fronte:
In chi fidar, o misera,
In chi la tua salvezza?
Dio non ascolta o sprezza
Il lungo supplicar.

SACERD. Se agli occhi suoi colpevoli
Siam di fallir cotanto,
Scenda a punirci il fulmine,
Ma di sua man soltanto:
Non s'aprano a bestemmia
Le labbra invereconde. —
Chiamano, e non risponde
Il Nume al lor chiamar! —

DONNE. Ahi, l'onde ci contesero
De' patrii fiumi i mostri!
Sugli arsi petti languono
I pargoletti nostri.
A così amare lagrime,
Rupi natie, piangete!

Spegner potrem la sete
Ne' vostri pianti almen.

Ozia. Qual disperato, improvido
Lagno d'intorno suona?
Chi tutto in Lui confidasi,
Iddio non abbandona;
Più rei, più rei non fatevi
Col disperar, fratelli;

Coro. Tu santo, Ozia, favelli,
L'alma ci addoppi in sen.

Tutti. Langue d'ardir Betulia
E di vigor già scema;
Pur in sue tende il barbaro
Sta... d'assalirla trema:
Fiacco così chi rende
Di quelle tigri il cor?...
Iddio che la difende,
Che la vuol salva ancor!

Ozia. Giuditta!

Popolo. Dessa!

Sacerd. Oh, venga
La prediletta del Signor!

SCENA II.

Giuditta *seguita da* **Zelfa**, *e Detti.*

Giud. M'ascolta,
Popolo di Betulia, e il suon sia muto
De' tuoi lamenti: a te mi manda Iddio,
Ei che di tua salvezza
Forse a strumento eletta
Ha la debole man di quest'abbietta.

Coro. Grazia trovava in cielo
Alfin la tua preghiera?...

GIUD. Arcana voce
Gridommi in cor: Giuditta!
Per lungo affanno oppresso
Geme il popolo tuo... Sorgi! dell'empio
Va senza tema al campo;
Pria che del quinto giorno
Risorga il sole, avrà Betulia scampo.
CORO I. Fia vero?
II. E come?
GIUD. Del Signor le ignote
Vie, chi scrutar mai puote?
In lui, fratelli, riposate; il core
Alla speranza aprite,
E al prego ch'io sollevo, il vostro unite.
Tu che accendi, tu che desta
Hai quest'alma a tanta impresa,
Nel cimento a cui s'appresta,
Abbia in te la sua difesa:
Del mio sesso, di me stessa
Tu che 'l puoi maggior mi fa;
Più non sia dagli empi oppressa,
O Signor, la tua città!
OZIA, ZELFA E CORO. Tu che un giorno fra i deserti
Ci reggesti il passo errante,
Che a salvarci i flutti aperti
Hai del mare a noi dinante,
Deh, clemente volgi a noi
Uno sguardo di favor...
Sono i servi, i figli tuoi
Che t'implorano, o Signor!
OZIA. Ti conforta, o popol mio,
Avrà fine il tuo dolor...
ZEL. E CORO. È lo spirito di Dio
Che le infiamma e volto e cor!
GIUD. (animandosi, e come ispirata)
Sì, dagli occhi il velo arcano

Del futuro io veggo tolto.
Ecco... spento per mia mano
Degli Assirj il duce sta.
Già il nemico in fuga volto,
Perseguiam di balza in balza...
O Betulia, il grido innalza
Di vittoria e libertà!

OZIA, ZELFA e CORO. Cessa il lagno, tergi il pianto,
Ebbe il ciel di te pietà....
O Betulia, innalza il canto
Di vittoria e libertà!

SCENA III.

Tenda di Oloferne.

FEDIMA *sola, indi* **CORO** *di* **SCHIAVE.**

FED. No, non m'inganno: d'Oloferne il core
Freddo è fatto per me! – La mia presenza
Ei fuggir sembra: – il campo
Lascia sovente: – di battaglia è muto
Il desio nel suo cor: – solingo muove
Talor fra i monti...: che a vederla ei muova? —
No, non mentía la fama...
La fatal donna di Betulia egli ama!
Di genitor, di soglio
Solo per te fui priva;
Trofeo di tua vittoria,
Tratta m'hai tu cattiva:
Empio! abborrir dovevati
Quanto abborrir può un core...
L'estinto genitore
Quasi obliai per te.

Del sacrifizio, ahi misera,
Questa or mi dai mercè!

SCHIAVE. Sono di pianto – molli i tuoi rai?
Qual rio pensiero – ti turba mai?
Nata alle grazie, – qual hai dolor?
Per quale ambascia – ti geme il cor?

FED. Chi, chi vedea di lagrime
Asperso il ciglio mio?...
Inganno fu:... di giubbilo
Colma nel cor son io.
(No, di sapermi in pianto
Egli non abbia il vanto;
Splenda il seren sul viso,
Se la tempesta è in cor...
Sorrida!... il suo sorriso
Ha la vendetta ancor!)

SCENA IV.

Oloferne *e Dette, indi* **Mindo.**

OLOF. (entra non curante delle Schiave, nè di Fedima, che si ritrae in disparte, mal celando il proprio turbamento)
Intollerabil peso
Questo cimiero alla mia fronte è reso!
Increscïoso il brando
Pende dal fianco mio. — Troppo la terra
Sparsi finor di sangue e di rovine...
Ch'io m'inebrii di pace è tempo alfine.
Di cento allori e cento
Sul giovane mio crin rifulge il vanto;
Lieto nol fa soltanto
La corona d'Imen! — Non più mi alletta
Speme di gloria, nè fulgor di soglio...
Quella corona io voglio!

FED. (Ei pensa a lei!)
MINDO. Duce, all'assiro campo
Da Betulia una donna or or giungea,
Ed a te chiede favellar.
OLOF. S'avanzi.
(Non ingannarmi, o cor!)
SCHIAVE. Eccola...
FED. (È quella!)
OLOF. (Dessa!) Il duce son io!... Donna, favella!

SCENA V.

GIUDITTA *e Detti.*

GIUD. Signor, la mia parola
Testimonj non brama.
OLOF. Ebben!... l'udiste?...
CORO. Legge è un tuo cenno...
FED. (Rimaner vuol sola!)

SCENA VI.

GIUDITTA *ed* **OLOFERNE.**

GIUD. Io son Giuditta: il suon del nome mio
Nuovo a te forse non giungea.
OLOF. M'è noto
Quanto Betulia onori
Questa donna che nomi, e n'ha ben donde,
Se alla beltà del volto il cor risponde.
GIUD. Ha colmo il segno de' delitti suoi
La rea cittade; Iddio
Di servitù pensa punirla, e scelse

A trarla in ceppi la tua man.

OLOF. Fia vero?

Un Dio nemico a'numi miei può farsi
Di mie glorie strumento?... Il mezzo?...

GIUD. Ei stesso

L'additerà; ma pria
Una promessa ei chiede
Pel mio labbro da te.

OLOF. Parla... che vuoi?

GIUD. Lor vite

Prometti rispettar, lasciar de'fiumi
Libero il corso: — oh, pena
Fia bastante al fallir la lor catena!

OLOF. Questa grazia, questa sola
Il tuo cor da me desia?
Al poter di tua parola
Chi resistere potria?

GIUD. (Finge forse?)

OLOF. Tu non sai
Quanto imperi sul cor mio.

GIUD. (Oh stupor! palese omai
È la man, la man di Dio.)

OLOF. Da gran tempo del tuo volto
Nel mio sen l'imago ho impressa.
Da gran tempo....

GIUD. O ciel, che ascolto!

OLOF. Schiavo son del tuo splendor.

GIUD. Oloferne!!

OLOF. M'odi...

GIUD. Cessa!

OLOF. Ora... io prego: — m'odi ancor!

Presso i muri di Betulia,
Nel recinto sacro a morte,
Io ti vidi un giorno piangere
Sulla tomba del consorte:
Là, solingo da quel giorno

Ogni dì facea ritorno,
Come il guardo in te converso
Stava immobile il mio piè...
Io, terror dell' universo,
Io tremava innanzi a te!

GIUD. (Tal dolcezza in quegli accenti,
In quel guardo non credea;
Ma alla madre de' viventi,
Anco il serpe sorridea!
Una prova è forse questa,
Che al mio core il cielo appresta.)
Cessa! invano, invan favelli,
Oloferne, a questo cor...
Mentre piangono i fratelli,
Non so darti che dolor.

OLOF. Odi: — i giorni del tuo popolo
Tu chiedesti a me soltanto...
Io lo vo' far salvo e libero. —

GIUD. Osi a me prometter tanto?
Tu?

OLOF. Nabucco al suo guerriero
Non vorrà negarlo, io spero.

GIUD. (Sì pietoso?)

OLOF. Una mercede
Sola imploro al mio favor...

GIUD. Oloferne!!

OLOF. La tua fede,
La tua mano imploro allor.
D' un meno severo – tuo detto soltanto
Ch' io senta, ch' io senta – l' ebbrezza divina!
Che un giorno stupita – l' Assiria d' accanto
Sedermi ti vegga – non donna, regina!
O gemme, che il suolo – dell' Asia rinserra,
Il raggio s' addoppi – del vostro fulgor:
Sul fronte più bello – che vanti la terra,
Avrete fra poco – bel vanto d' onor.

GIUD. Oh, l'Asia di mille - beltadi s'adorna,
Che avanzan, lo credi, - che offuscan la mia!
Ricinto di gloria - fra quelle ritorna,
Un volto solcato - da lagrime oblia.
(Indarno quel labbro - di pace ragiona,
Indarno quel guardo - sorride d'amor,
Tremenda una voce - di morte mi suona,
Presagio di sangue - mi freme nel cor.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Magnifica tenda. Da un lato il trono destinato per Oloferne.

Al suono di lieta marcia **Arbano** *si avanza al cospetto di* **Oloferne** *fra gli* **Uffiziali** *e i* **Duci** *del campo Assiro.*

Coro.

Del re nostro si festeggi,
Abbia laudi il messagger:
Del suo nome intorno echeggi
Esultando il campo inter.
Sul suo volto sta riflesso
Di Nabucco lo splendor:
Esaltiam, guerrieri, in esso
Della terra il domator!

Olof. Or che gli onor dovuti
A così augusto messagger rendeste,
Ite. —
Del nume dell'Assiria i sensi
Libero esponi, Arban!

SCENA II.

Arbano *ed* **Oloferne.**

Arb. De'sdegni suoi
Interprete son io...

OLOF. De' sdegni?... e quale
Ira nudrir contro il suo duce ei puote?
Di qual fallo son reo?

ARB. Lo chiedi?... oh, scendi,
Scendi una volta nel tuo cor! la fede,
Che in te Nabucco riponea, delusa
Forse non hai?

OLOF. Che ascolto!

ARB. In vergognoso
Ozio sepolto, non ti vede il mondo
Da lunghi dì, quasi straniero all'armi,
La vita accarezzar fra nappi e carmi?
Tu, che simile a folgore,
Terre, oceán scorresti,
Perchè dinanzi un atomo
Di polvere t'arresti?
Presso a toccar la splendida
Meta di tante glorie,
Chi tarpa il volo, o debole,
Or delle tue vittorie?
Un vile affetto, o immemore
Nuovo dell'Asia Alcide,
T'acceca e ti divide
Dai campi dell'onor.

OLOF. Che ardisci tu? — nell'intime
Vie del mio cor chi scende?
Chi dell'eroe d'Assiria,
Chi la memoria offende?
L'ardisci tu?... l'Assiria,
Nabucco il può?...

ARB. T'appresta
Dunque l'accusa a sperdere...
Sola una via ti resta.

OLOF. Ebben!

ARB. Betulia in cenere
Al nuovo dì sia volta:

Nella mia voce ascolta
Quella del tuo Signor.
Se dal letargo improvido
Non ti ridesti all'armi,
Se un tetto di Betulia,
Un capo sol risparmi,
L'obbrobrio chiamerai
De' traditor su te...
Trema! il destin tu sai
De' traditor qual è.

OLOF. (Oh, l'onta dell'infamia
Sul capo mio non scenda!
Un' altra volta il fulmine
Di quest' acciar risplenda.
Troni l'Assiria, altari
Erga alla sua beltà....
Lo scempio de' suoi cari
Giuditta scorderà!)
Del sol vicino al sorgere
La mia risposta avrai.

ARB. Quale la prima vittima
Esser ne debba... il sai.

OLOF. Qual?

ARB. L'esecranda ebrea
Tratta io mi vegga al piè...

OLOF. Chi imporlo a me volea?...
Chi può rapirla a me?...
Delle terre ch'io stesso gli ho dome,
Vada pure Nabucco superbo;
Cinga i lauri che ornavan le chiome
D'altri regi sconfitti da me.
Questa sola, quest'unica spoglia
Io di tante vittorie mi serbo....
Al mio core contender non voglia,
Non s'attenti sì giusta mercè!

ARB. Questo sfogo d'inutile orgoglio

Mal sul labbro, Oloferne, ti suona:
Di Nabucco circondano il soglio
Cento prodi che valgono te.
D'altre gemme, per farla lucente,
Non ha duopo l'assira corona...
Questo sfogo d'orgoglio insolente
Al mio sguardo ribelle ti fè.

Coro. Morte a Giuditta! — (di dentro)

SCENA III.

Guerrieri *che irrompono in iscena, e Detti.*

Coro. Giuditta pera!
Palese è in campo – la frode ordita:
Per l'onor nostro, – d'Assiria intera
Noi dell'infida – chiediam la vita.

Olof. Chi d'Oloferne, – chi tal nel campo
Grido di sangue – levar può mai?...

Coro. (Giuditta si mostra sulla soglia della tenda.)
Eccola!...

Arb. Dessa...!

Coro, Arb. Sia spenta!...

Olof. (volgendosi a Giuditta) Scampo
Cerchi al mio fianco?... Donna,... l'avrai!

Arb. La rea difendi?

Giud. (Cor generoso!)

Olof. Io del mio petto – scudo le fo!...
Chi passo avanza? — chi l'osa?...

SCENA IV.

Fedima, *e Detti.*

Fed. (porgendo un foglio ad Olof.) Io l'oso...
Leggi, ed apprendi – chi più t'amò! (un istante di pausa)

OLOF. (Che lessi mai? qual brivido
Nelle mie vene or corse?
No, non è ver: m'ingannano
Gli occhi... una frode è forse!
Ella mentir? sì perfida
Trama ella ordir potea?
Dal mio pensier dileguati,
Troppo funesta idea...
Saria nel volto un angelo,
Un dèmone nel cor?)

GIUD. (Dio che il mortal periglio
Della tua serva or vedi,
Tu l'intelletto ispirami,
Forza al mio cor concedi,
Circonda questa misera
Dell'ali tue, Signor!)

ARB. (Tu che superbo incedere
Potesti a me dinante,
Sarai converso in polvere,
Colosso vacillante:
Dello splendor vo'cingermi
Che rifulgea su te.)

FED. (Di chi così fidavasi
Egli alla fin conosca:
Di mille gioje il fremito
Questo martir gli attosca:
Compenso a mille ambascie
È questa gioja a me!

MIN. e COR. (Qual cupo vel diffondesi
Ora del duce in volto!
Certo un arcano orribile
In quelle cifre è accolto,
Forse dell'empia femmina
La frode a lui svelò.)

SCHIAVE. (Torni a quell'alma misera
La prima gioja ei torni,

La renda ai gaudj, all' estasi
Di que' beati giorni:
Occhi sì belli a piangere
Il ciel non destinò.)

GIUD. Perchè feroce volgersi
Il guardo tuo mi veggo?...
Della mia fè...

OLOF. Discolpati,
Se 'l puoi, dinanzi a me. (porg. il foglio)

GIUD. (rigettand.) Qual ti leggea nell' anima,
Ora in quel foglio io leggo...
(solennemente) Un Dio m' inspira... uditemi!

OLOF. (Colpevole non è!)

GIUD. Chiede l' ebreo Pontefice
Al fido Ozia, se vera
Del mio lasciar Betulia
La fama a lui suonò.
Se libertade a renderle
Giurai tua morte...

ARB. e CORO. Pera
La rea...

OLOF. Se un nume ispirala,
Ella esser rea non può.
La mia fede io ti ridono,
Torni pura agli occhi miei...
Da voi sol tradito sono,
Da voi solo... e non da lei!
Vi prostrate a' suoi ginocchi,
È la donna del mio cor...
Il profano che la tocchi
Dee tremar del mio furor.

FED. Io tremar? di donna Assira
Tu sì mal conosci il core?
Spaventosa, atroce ha l' ira,
Come fervido l' amore.
Io prostrarmi innanzi a lei,

La superba venerar?...
Nel calcarla, temerei
Il mio piede profanar.

ARB. (ad Olof.) Di quel fronte, altero il serto
Poco l'ombra ancor ha vasta:
L'onta vil che l'ha coverto
A nasconderti non basta.
Trema tu che i cenni ardisti
Del tuo rege calpestar;
Dall'altezza a cui salisti,
Ei ti può precipitar.

GIUD. Una trama, iniqua trama,
Sciagurati, avete ordita;
Ma il mio sangue invan si brama,
Scudo è un Nume alla mia vita!...
Non osate d'appressarvi,
Di Giuditta al fianco ei sta...
In saette a fulminarvi
Gli occhi miei convertirà.

MIN. e COR. (Qual del duce quell'audace
Ha sul cor poter funesto!
Ma dal sonno in cui si giace
Ei fra poco sarà desto:
Dagli sguardi l'atra benda
Alcun dio gli strapperà...
Su l'iniqua più tremenda
L'ira sua discenderà!)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sito remoto fra i monti.

Guerrieri *assirj.*

Coro I. Dunque è ver? – sarà foriero
Di battaglia il dì novello?
Lo sterminio d'Israello
Oloferne decretò?
II. La scintilla del guerriero
In lui spegnere chi può?
I. Poi che vil non lo rendea,
Che ci cal di quell'ebrea?
II. Se pensier di tradimento
Di Giuditta asconde il cor,
Che ci cal? di cento e cento
Vigilante è il guardo ognor.
Tutti. Quale d'accese – nuvole intorno
Manto si stende!
Par che si mostrino – del fatal giorno
Nunzie tremende.
I. Assirj!... al braccio – che inerte sta
Chiedono sangue...
II. Lo verserà!

Tutti.

Sì, distendete, o nuvole,
Quel manto sanguinoso,

Arra lucente e simbolo
Di morte e di terror.
Sorgiam, sorgiam magnanimi
Da un sonno vergognoso;
A noi dinanzi attonita
Tremi la terra ancor!

SCENA II.

Arbano *solo.*

Tutte scrutai del campo
L'alme e le menti: avverse
Farle al lor duce, temeraria e vana
Speme saria: di sue vittorie al lume
Abbagliato è ogni sguardo! una soltanto
Via mi rimane – che fallir non puote! –
M'oda Nabucco: il ribellante orgoglio
Ei d'Oloferne punirà.... Si vada!
Tu, demone dell'ira,
Tu le parole a questo labbro ispira!
Sol per desio di gloria
Batte il mio core anèlo;
Onde la fronte cingerne,
Rapirei gli astri al cielo,
De'rai che più sfavillano
Farei deserto il sol.
Larva d'eroe che d'ombra
Copristi il sentier mio,
Larva d'eroe, disgombra!
Sorgo gigante or io...
L'ali sciogliesti all'aquila...
Or chi ne frena il vol?

SCENA III.

Mindo *e Detto, indi* **Guerrieri** *di Oloferne.*

Mindo. T'arresta!
Arb. E chi contendere
Ardisce i passi miei?
Mindo. Chi n'ha poter.
Arb. Ravvisami...
Arban son io.
Mindo. Tu sei
Mio prigioniero: il brando
Chiede Oloferne a te.
Arb. Se ha core, ei stesso a chiederlo
Venga... l'avrà pugnando.
Mindo. Ogni baldanza è inutile...
Ceder lo devi a me.

(i guerrieri di Oloferne circondano Arbano, che getta con disprezzo a' piedi di Mindo la spada)

Arb. Morir per la spada – non merta d'un forte
Un vile che patria, – che numi tradia,
A lui de'ribelli – serbata è la morte,
Inerme pur anco – so farlo tremar.
La man che far grave – di ceppi s'ardia
Sul capo superbo – può forse pesar!
Mindo e Coro. Qui vile soltanto, – ribelle tu sei,
Del fallo tu dei – la pena scontar.

SCENA IV.

Giuditta *sola, indi* **Fedima**.

Giu. A chi la mia salvava, io potrei dunque
Rapir la vita? – Se d'affanno ei toglie
Il popol mio, se libertà gli rende,

Del generoso il sangue
Versar dovrò?... può comandarlo Iddio?
(lieve rumore di passi
Zelfa,... sei tu?...
FED. Son io!
Io che le inique trame
Conosco del tuo cor, che de'tuoi passi
Esploratrice, a tutelar la vita
Veglio d'un uom, che cieco
La lusinga de'tuoi vezzi rendea.
GIUD. Che ardisci tu?
FED. Non mi ravvisi,... ebrea?...
(con sarcasmo) Forse le amare lagrime
Del vedovile affanno,
Velo sì denso al ciglio,
Misera, ancor ti fanno?
GIUD. Che ardisci tu? dimentichi
A chi dinanzi or stai?
FED. O de'celesti interprete,
Per me terror non hai.
GIUD. Non proseguir!... dinante
Togliti... schiava! a me...
FED. Chi ad Oloferne innante,
Schiava di noi qual è?
GIUD. (assumendo essa pure il tuono ironico)
Spera, oh spera! sul tuo core
Più di lui chi aver può dritto?
Spera, oh spera! un genitore
Per amor ei t'ha trafitto...
Dal tuo fronte una corona
Per amor divelta egli ha...
Nuovo pegno ora ti dona
In sì bella fedeltà.
FED. Forsennata! e tu pretendi
Dal suo cor men ria mercede?
Di Betulia fien gl'incendi

Dell'Imene tuo le tede:
De'fratelli che dinante
A'tuoi sguardi svenerà,
Ei col sangue rosseggiante
La tua porpora farà.

GIUD. Menti: il core ha generoso
Più che vile il tuo non sia.

FED. D'un convito il nuovo sposo
Te far lieta oggi desia...
O regina della festa,
A plaudirti anch'io verrò...

GIUD. (Qual cimento Iddio mi appresta!)
Per tuo scorno io vi sarò!
Sì, per tuo scorno, o incauta,
Io vi sarò soltanto.
Eco quel labbro al plauso
Sarà degli altri e al canto!
Son tua regina: prostrati
Umile schiava al piè!...
(Quest'impeto d'orgoglio,
Signor, perdona a me!)

FED. Di que'giulivi cantici
Non superbir, o stolta!
Dall'ara nella polvere
Fra poco andrai travolta:
Pria d'immolar la vittima
Coronasi di fior...
In vituperio i cantici
Si cangeranno allor!

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Ricco padiglione eretto fra la tenda di Oloferne e quella di Giuditta. Convito.

Oloferne, **Mindo**, **Duci**, **Uffiziali**, **Schiave**, *indi* **Fedima**, *più tardi* **Giuditta**.

Duci, e Uffiz. Viva, viva! – il maggior fra gli eroi
Dell'Assiria, dell'Asia si canti:
Più vivaci al suo nome e spumanti
Brilleranno i ricolmi bicchier.

Schia. Viva, viva! inneggiamo pur noi
Al più prode dell'Asia, al più forte:
Qual fra tutti sui campi di morte,
Nel gioir della festa è primier!

Tutti. Viva... viva!

Olof. (accennando Giuditta che giunge)
Sì splendido canto
Del convito sollevisi al nume:
D'ogni stella fa languido il lume
L'irrompente fulgore del sol.

Tutti. (fuorchè Fedima)
Viva, viva Giuditta! – per quanto
Il confin della terra si spande,
Sorga un inno al suo nome, ghirlande
Al suo crine germogli ogni suol.

Fed. (Ti frena, o cor!)

GIUD. A tanto
(ad Olof.) Clamor di plausi, a tanto onor non usa,
Tace Giuditta innanzi a te confusa.
FED. (Come umiltà sa simular!)
OLOF. Dei mille
Trionfi che t'appresto,
Donna divina, il men compiuto è questo.
Tu sola al plauso che d'intorno suona,
Perchè, Fedima, il tuo non mesci?
FED. Il chiedi?
(M'insulta ancor!)
OLOF. A torto
Or meco in ira e col destin tu sei...
Di tal regina insuperbir tu dei.
Meco il ricolmo nappo
Col giubilo nel volto ognun sollevi...
Tu pur...
FED. Lo speri invan...
OLOF. Fedima,... bevi!
CORO. Viva Giuditta!
OLOF. Immobile
Tu resti ancor?
FED. No... bevo!
OLOF. Negar omaggi e cantici
Chi può alla donna mia?...
Arban l'osò!... d'orribile
Onta coprirla ardia,...
È impune ancor! Traetemi
Il prigionier dinante...
GIUD. La gioja del convivio
Vuoi tu scemar così?...
FED. (Che sguardi!)
CORO. (Che sembiante!)
OLOF. Ambo insultarci?...
CORO. È qui!

SCENA II.

Arbano *fra Guardie, e Detti.*

Olof. Fra le ritorte – qual serbi orgoglio,
Anima forte, – veder io voglio!
Dinanzi a questa – beltà divina
Che calpestasti, – la fronte inchina!
Se della vita – vago tu sei,
Come lo fosti – del mio splendor;
Viva al suo nome – gridar tu dei,
Viva alla sposa – del tuo Signor.

Arb. Stolto se speri – sulla mia faccia
Dello sgomento – veder la traccia:
Più stolto ancora – se un sol presumi
A me di plauso – grido strappar...
Solo a Nabucco, – soltanto a' numi,
D' Arban la fronte – si può chinar!

Giud. (Questo degli empj – profano omaggio,
M'è d'ogni insulto – più duro oltraggio!
A te soltanto – verace, immenso
Dio d'Israello, – gloria si de'...
Siccome nube – lieve d'incenso,
L'umil mia laude – s'innalza a te!)

Fed. (Se alla vendetta – viver volea,
Anch'ei l'incauto – mentir dovea.)

Schiave. (Ben d'un affetto – tenace, ardente
Seppe la fiamma – destargli in cor!)

Coro. (Par che smarrita – s'abbia la mente,
Confuso ha in volto – riso e furor!)

Olof. Resister osi? —

Arb. Morte piuttosto!

Olof. Guardie!.. al suo carcere – tratto sia tosto.

Arb. La man cui fido – la mia vendetta,
Trema, Oloferne! – non può fallir.

Giud. Sacro è il suo capo... – deh, lo rispetta!
Olof. Un traditore – si dee punir.
(Arbano è condotto via fra le guardie. Oloferne è al colmo dell'ebbrezza)
Ma pria d'un altro – splendido serto
Questo mio fronte – vegga conserto...
Là, di Betulia – sulle rovine
Per più supplizio – morir dovrà...
Giud. Cielo!... che ascolto?
Fed. Sei paga alfine?
Questo d'affetto - pegno ti dà!
Olof. La mia spada mi porgete...
Qui traetemi il destriero...
Ho di sangue immensa sete...
A torrenti il verserò.
Se sia donna, o pur guerriero,
Lo vedran nella battaglia...
Quanto il braccio ancor mi vaglia
Alla terra mostrerò.
Giud. (Dio, Dio solo della mente
La virtude a lui togliea...
È una voce onnipossente
Che a destarmi si levò.)
Fed. A'miei danni, o stolta ebrea,
Muovi insulto ancor se puoi;
Dimmi adesso chi di noi
Più superba andar ne può.
Schi. (a Giud.) (Di qual nube di sgomento
Si coverse il suo sembiante!
(a Fed.) Di qual raggio di contento
Il suo sguardo balenò!)
Duci. (È negli atti delirante,
Mentre il ciglio par che dorma:
Più sicura imprimer orma
Il suo piede omai non può!)

SCENA III.

Giuditta *sola.*

(esce dalla sua tenda, osservando intorno se nessuno stia ad esplorare i suoi passi)

Ogni suono svanì: — fa' cor, Giuditta!
Alla tremenda impresa
T'accingi... è d'uopo! – oh! l'empio
Dunque mentia? per trarmi
Negli orditi suoi lacci, ei sol fingea
Pietà sentir?... Ed io
Della celeste voce, ed io potea
Dubitar quasi, ed al rimorso il core
Schiuder, incauta?... È presso
L'alba del quinto dì... La tua promessa
Compi, Giuditta! (s'introduce un istante nella tenda, e n'esce tosto)
Ei dorme! – a far più grave
Di sue palpebre il velo,
Iddio la mano v'imponea... Qual lampo?
È d'Oloferne il brando
Che brilla al ciglio mio!...
T'intendo... io vengo... – e tu sei meco, o Iddio!
Questa che supplice (s' inginocchia)
A te si stende,
Di donna debole
La destra ell'è.
Tu che le folgori
Sfreni tremende,
La man fortissima
Tu presta a me!
(sorge) Ti sento, ah sì! ti sento,
Superna voce, e ti rispondo...
(entra nella tenda: dopo pochi istanti n'esce.)
Salva
Or sei, Betulia... il tuo tiranno è spento!

SCENA IV.

Esterno delle mura di Betulia.

Popolo *nella massima costernazione.* – **Sacerdoti** *ed* **Ozia.**

Pop. O deluse speranze! – già sorto
È il mattin del promesso conforto,
Nè dell'alto portento foriera
A'suoi cari Giuditta tornò?

Ozia. Su! fa' core, o mio popolo, e spera...
Anco il raggio del sol non brillò!

Sacerd. O Signor, tu de'fiumi nativi
Ben al labbro il tesoro ne aprivi;
Ma alle salme per fame languenti
L'onda sola alimento non dà...
Come un dì sui raminghi parenti,
Su noi manna il tuo ciel pioverà?

Pop. O Signor, del tuo popol che geme,
Odi almen le preghiere supreme!
Deh, se a noi del bramato soccorso
Oggi il sol messaggier non sarà,
Tu pietoso l'arresta nel corso,
Ed eterna la notte ci fa.

Ozia. Chi vien?...

Coro I. Al lume incerto
Del sorgente mattin, donna rassembra...

II. Altra donna la segue...

Ozia. È dessa!

Coro I. È dessa!

II. Eccola...

SCENA V.

Giuditta *seguita da* **Zelfa**, *e Detti.*

Giud. Ho vinto!
L'Assiro duce per mia mano è spento:
All'orrendo spettacolo di sangue
Compreso di sgomento
Tutto il campo sarà. — Fia lieve a noi,
Dal divino favor resi più forti,
Fra le rie tende seminar le morti.

Coro ed Ozia. La salvatrice tua, Betulia, onora...
Laudi a Giuditta!

Giud. « Non a me, soltanto
« Dell'ardua impresa a Dio si deve il vanto!
« Ei solo il braccio mio
« Ei possente rendea!... Sien laudi a Dio!
« Nel riso suo più splendido (Spuntano i primi raggi del sole)
« Il sole... ecco si mostra!

Zel. e Coro. Astro, risplendi e illumina
Or la vittoria nostra.

Tutti. Come il tuo raggio ardenti
Noi piomberem sull'empio:
A consumar lo scempio,
Muovi men ratto, o Sol.
Se per sì lungo strazio
Lassi, Signor, siam noi,
Scendan le schiere, ah scendano
De'Cherubini tuoi,
Ed al portento attonite
Apprendano le genti,
O Nume di Betulia,
Ad adorar Te sol!

FINE.